

e gli interpreti di Cartesio a partire dalla teoria degli spiriti animali di Gerauld de Cordemoy fino alla « monadologia » leibniziana. L'autore, nell'ambito delle implicazioni e opposizioni che si svilupparono a partire dalla dottrina cartesiana, evidenzia due tendenze antinomiche: l'una che accentua la diversità tra pensiero ed estensione, l'altra che muove nel tentativo di recuperare l'unità delle due diverse dimensioni.

Accanto alle autorevoli figure di Pascal, di Malebranche, di Leibniz, viene sottolineato l'apporto di pensatori « minori » come Gerauld de Cordemoy e Louis De La Forge, i quali studiarono la filosofia cartesiana conferendo alle proprie opere il significato di una « chiosa » dell'opera di Cartesio. Ma se, veramente, di una « chiosa » si tratta, essa ha il merito di interpretare, più che di parafrasare, alcuni importanti aspetti della speculazione cartesiana, considerando come fondamentale punto di riferimento soprattutto le *Meditazioni metafisiche* ed il *Trattato sull'uomo*. È evidente, sostiene Salvatore Nicolosi, l'intenzione da parte dei cartesiani cosiddetti « minori », di fronteggiare il risorgente materialismo il quale, alimentato da rinnovate istanze epicuree, si poneva, allora, come negazione della spiritualità umana. Essi, contro tale negazione, riaffermano, invece, la nozione di immortalità dell'anima, elaborando, inoltre, una propria particolare concezione del valore delle scienze sperimentali.

Il contributo, giudicato dall'autore « più interessante », di Gerauld de Cordemoy e di Louis de La Forge — il primo avvocato ed il secondo medico: entrambi, quindi, estranei alla situazione accademica del tempo — riguarda la formulazione della dottrina dell'« occasionalismo » (ovvero la teoria secondo cui ogni causa finita si riduce ad una « occasione » per l'azione efficace dell'unica vera causa) e l'indagine del rapporto anima-corpo in una prospettiva di unità del composto umano. In tale prospettiva unitaria si definisce uno degli aspetti fondamentali dell'età moderna.

Lungi dalla dichiarata preoccupazione di oscurare il senso dell'insegnamento « di un così grande Maestro di chiarezza », il testo di Salvatore Nicolosi rappresenta, a nostro modo di vedere, al di là della condivisione della linea interpretativa che egli propone, un fecondo e significativo apporto alla comprensione filosofica dell'attuale e mai conclusa lezione cartesiana.

GIOVANNI B. PRIANO

AUTORI VARI, *Giambattista Vico. Poesia, Logica, Religione*, Contributi al XL Convegno del Centro di Studi filosofici di Gallarate, Morcelliana, Brescia 1986. Un volume di pp. 388.

L'occasione e l'intento del volume vanno ben oltre la mera occasionalità. Sono, infatti, raccolti qui gli interventi filosofici del XL Convegno del Centro di Studi filosofici di Gallarate tenutosi nella cittadina lombarda nell'aprile del 1985: interventi che presentano come elemento di coesione interna una interpretazione umanistico-cattolica del pensare filosofico così come viene sottolineato nel saggio introduttivo di P. Prini il quale traccia una breve quanto lucida storia del Centro gallaratese nei suoi tratti fondamentali e decisivi, vale a dire a partire dalla teoresi heideggeriana in *Costruire, abitare, pensare* per arrivare all'influsso esercitato dal Concilio Vaticano II sui temi e sulle proposte degli annuali Convegni.

Durante questo XL Convegno l'attenzione dei partecipanti si è fissata sull'opera e sul pensiero di Giambattista Vico, nel solco di quella « riscoperta » del filosofo napoletano che data da circa un decennio fa, cioè dal convegno vichiano svoltosi a Venezia nel 1978. A questo proposito particolarmente interessante ed esauriente risulta l'intervento di Andrea Battistini, il cui intento è quello di ricomporre, il più organicamente possibile, la vasta congerie di studi esegetici sul filosofo napoletano susseguitisi dall'incontro veneziano in poi. L'autore scandisce la propria esposizione seguendo i diversi

momenti del pensiero vichiano ed esaminando come questi vengano letti e correlati fra loro dalla critica europea, con riguardo speciale per il concetto del « verum-factum » e della Storia umana. L'intenzione del Battistini sembra, in particolare, quella di documentare dettagliatamente i raffronti fra Vico e i filosofi degli ultimi due secoli, da Kant ad Heidegger, passando attraverso Marx e Dostoevskij. Occorre, altresì, ricordare l'esauriente apparato bibliografico sulla critica vichiana dell'ultimo decennio che corredda e conclude il saggio in questione.

Brillante ed acuta ci è parsa la relazione di Umberto Galeazzi: *Vico e Horkheimer: poiesi mitologica, ideologia e Provvidenza di Dio nella storia*, ove la figura dell'esponente principale della scuola francofortese viene arditamente accostata a quella del filosofo napoletano. Il terreno di confronto e di incontro fra i due viene individuato anzitutto nella comune critica allo scientismo geometrizzante di stampo cartesiano (il cui cardine è rappresentato dal *Verstand*), a favore della *Vernunft* che contempla ed abbraccia la realtà nella sua totalità e nella sua essenza. Particolarmente precisa è, inoltre, l'individuazione della comune teoria della storia come realtà non governata da leggi deterministiche e, comunque, stabilite a priori; a questo proposito, occorre sottolineare la dovizia di citazioni con cui il Galeazzi documenta da una parte la polemica vichiana nei confronti del materialismo a lui contemporaneo e, dall'altra, la critica di Horkheimer verso il pensiero di Hegel per un verso e di Marx per l'altro, imputati entrambi di considerare gli accadimenti storici come mossi da un sempre eguale motore.

Degno di menzione ci appare, inoltre, l'intervento di Emilio Hidalgo-Serna: *Parola poetica, metodo e religione: G.B. Vico e la tradizione spagnola del 1500 e 1600*, che ci fornisce una esauriente panoramica sulla vivacità intellettuale e filosofica della sovente trascurata realtà iberica ed un importante ampliamento delle tradizionali figure con cui viene paragonato e confrontato il filosofo napoletano. L'autore fa ivi notare come alcune delle tematiche classiche del pensiero vichiano, quali le tappe del passaggio dell'uomo dai primordi semi-animaleschi alla capacità di esprimersi compiutamente e il rapporto sempre vivo e fecondo fra l'ingegno, l'arte, la storia e la religiosità, fossero già state affrontate ed approfondite da eruditi spagnoli: il Vives nel '500 e il gesuita Baltasar Gracián nel primo '600.

Fondamentale per una limpida comprensione del pensiero vichiano ci sembra il saggio di Ada Lamacchia: *Vico e Agostino. La presenza del De Civitate Dei nella Scienza Nuova*. Preliminarmente, viene compiuta una chiarificazione metodologica volta ad evitare ogni possibile appiattimento di Vico sulle posizioni agostiniane, tant'è che si sottolinea ripetutamente come Vico avesse conosciuto l'opera dell'Ipponate non direttamente, ma soprattutto attraverso la mediazione degli scritti di M. Terenzio Varrone. Tutto il saggio è una documentazione bibliografica e filologica della notevole influenza esercitata sul filosofo napoletano dal pensiero agostiniano. Non a caso, peraltro, nel titolo dell'intervento sono presenti i nomi delle opere principali dei due pensatori; infatti l'ispirazione della *Scienza Nova* vichiana si riferisce direttamente alle tematiche religiose e morali dell'Ipponate, quali vengono affrontate e sviluppate proprio nel *De Civitate Dei*: il cammino dell'uomo dall'ignoranza primitiva alla vera conoscenza, l'*iter* della storia retto dalla Provvidenza di Dio e la condanna delle credenze pagane. Il raffronto non avviene solamente sul piano teorico e concettuale, ma anche tenendo conto di alcuni ben individuati riferimenti diretti di Vico ad Agostino, più volte riconosciuto come propria guida e proprio maestro sulla via del sapere.

Da non trascurare, a nostro parere, la lettura di *Umanesimo e corporeità in Vico*, a cura di Giuseppe Modica, ove si mette a fuoco un aspetto del pensiero vichiano affrontato solo sporadicamente dai precedenti interventi ermeneutici; l'autore si sforza di evidenziare, infatti, come i concetti di « materia » e di « corpo » non abbiano assolutamente nell'opera vichiana un'accezione negativa, così come diversi studi critici hanno voluto dimostrare, ma si carichino di una valenza positiva in tanto in quanto costituiscono il piedistallo su cui si fonda l'esistenza dell'« umanesimo » inteso come disvelamento dell'autentica realtà ontologica e morale del singolo storicamente agente.

Infine, si deve particolarmente sottolineare l'intervento di Antonio Verri che conclude il volume: *Alcune considerazioni su Vico e il nostro tempo*, in quanto vi vengono

illustrati i momenti di raccordo del pensiero del filosofo napoletano con i pensatori contemporanei: Kant, Hegel, Marx, Heidegger, Husserl e Cassirer, chiarendo in che modo l'opera vichiana ne anticipi e prefiguri tematiche e problemi: quali la centralità dell'uomo nella e per la conoscenza, l'inscindibilità di « pensare » ed « agire », la coscienza del limite ontologico del singolo e l'ineluttabilità dell'incontro, eticamente decisivo, con l'Altro-da-sé.

RAFFAELE QUINTINO

GÜNTER GAWLICK - LOTHAR KREIMENDAHL, *Hume in der deutschen Aufklärung. Umriss einer Rezeptionsgeschichte*, Forschungen und Materialien zur deutschen Aufklärung (= FMDA), N. HINSKE Hrsg., Abteilung II: Monographien, Band 4, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1987. Un volume di pp. 235.

Esistono, nella storiografia filosofica, genealogie e associazioni speculative che attraverso la costruzione di « passaggi » obbligati finiscono per irrigidire il significato e l'opera di un pensatore, assegnandogli la funzione di « tappa » in un processo evolutivo o di « reagente » nei confronti di una nuova e superiore figura. Di tale procedimento ermeneutico, di non occulte ascendenze idealistiche, vittima esemplare è stato ed è tuttora Hume, sia nella sua collocazione a vertice della « dinastia » empiristica inglese, sia — più ancora — nel suo avvicinamento dialettico al criticismo kantiano. Non si contano quasi le monografie o, più modestamente, i manuali in cui Hume viene letto in funzione di Kant: con riferimento alla problematica della causalità e dei giudizi sintetici a priori oppure, secondo un'ottica storico-genetica, per chiarire il quando e il come del famoso « risveglio » dal « sonno dogmatico », il cui merito Kant appunto, nei *Prolegomeni*, attribuisce al filosofo scozzese.

A mettere in questione l'unilateralità di una simile lettura e a dimostrare l'ampiezza e la poliedricità della recezione di Hume nell'illuminismo tedesco giunge ora l'accurata monografia di Gawlick e di Kreimendahl, anche se (come vedremo) l'ultimo dei suoi capitoli rappresenta un contributo notevole precisamente sul rapporto Hume-Kant.

L'impostazione della ricerca presenta un'originale fisionomia metodologica e strutturale (come già avverte l'*Einleitung*, pp. 11-12): a differenza di consimili *Rezeptionsgeschichten*, in cui lo sviluppo storico è scandito e organizzato secondo le personalità di diverso rilievo che intervengono nella recezione, qui l'accento è posto sui temi della filosofia humiana, distribuiti in corrispondenti capitoli entro cui viene poi analizzata la letteratura pertinente (fanno eccezione ragionevole il capitolo dedicato alle recensioni e quello già ricordato su Kant). Una simile impostazione presenta l'indubbio vantaggio di concentrare l'attenzione del lettore sui problemi e sulla loro rilevanza teoretica, evitando per di più ripetizioni e ridondanze, come spesso accade quando la medesima suggestione o critica si presenta in autori diversi. D'altro lato questa accentuazione dell'aspetto sistematico nei confronti di quello storico-personale non è senza inconvenienti: ne risulta un certo « appiattimento » delle figure (di cui si coglie con maggior difficoltà la posizione storica e quindi anche l'originalità) e, soprattutto, il rischio di perdere di vista il senso complessivo dell'atteggiamento delle personalità di maggior rilievo nei confronti del filosofo scozzese. È chiaro peraltro che ogni opzione metodologica riflette la diversa sensibilità dell'autore: in questo caso — è bene sottolinearlo fin dall'inizio — non ci troviamo di fronte ad una ricerca per così dire « neutrale », poiché la riconosciuta competenza di Gawlick e di Kreimendahl nello studio dei rapporti tra l'illuminismo tedesco e quello inglese istituisce una ricostruzione in cui l'ampiezza e il rigore della documentazione sono sorretti da una manifesta adesione alle tesi di fondo del pensiero humiano. Tale adesione ispira da un lato il disegno sistematico dell'indagine e dall'altro si concreta in una riabilitazione del filosofo scozzese di